

CAP. 8. ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ

Il capitolo VIII, il più complesso della Lettera Apostolica e contemporaneamente il più atteso, è un invito alla guida, al discernimento pastorale e alla misericordia nei confronti delle famiglie con il “cuore ferito”, identificate con le situazioni di fragilità complesse o irregolari (separazioni o divorzi). E, “il compito della Chiesa, è spesso simile a quello di un ospedale da campo” (291) così descritto: “la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta”(291). Il cammino da compiere è riassunto in tre verbi: accompagnare, discernere e integrare.

La gradualità nella pastorale (293-295)

Il primo sguardo, il Papa, lo rivolge ai matrimoni civili e alle lunghe convivenze chiedendosi per quale ragione “molti giovani oggi non abbiano fiducia nel matrimonio e convivano rinviando indefinitamente l’impegno coniugale”(293). Ma il Pontefice riconosce anche che “la scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell’unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti”(294). “La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l’attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso)”(294). Papa Francesco, per questo, invita ad esaminare le varie situazioni “in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza”(294), seguendo quella che san Giovanni Paolo II definiva “la legge della gradualità”(cfr. Esortazione Apostolica “Familiaris Consortio” n. 34), cioè un cammino graduale di conversione convinti che ogni persona o coppia matura con tempi propri e mediante percorsi diversi. La Chiesa, deve accompagnare tutti, seguendo la via della compassione e non della condanna, perciò il discernimento dovrà seguire questa direzione.

Il discernimento delle situazioni delle “irregolari” (296-300)

La seconda parte del capitolo illustra alcune situazioni “irregolari” e il Papa richiede “ ‘di evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle varie situazioni’ e di essere attenti, quando serve, a come le persone provano disagio a causa della loro condizione” (296). Ricorda, inoltre, che la via della Chiesa “è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell’integrazione” (296), cioè il “non condannare eternamente nessuno ma di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero”(296), poiché “ la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita”(296).

Per quanto riguarda “il discernimento” delle situazioni “irregolari”, il Papa afferma: “si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale”(297). Concretamente: “per questa

persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire”(297).

Le coppie divorziate che vivono una nuova unione, "possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale”(298). Perciò,

“è comprensibile che né il Sinodo né questa Esortazione sono tenuti a fornire una nuova serie di regole generali, canoniche, e applicabili a tutti i casi. Ciò che serve è semplicemente un rinnovato incoraggiamento a intraprendere un discernimento personale e pastorale responsabile di casi particolari, che sappia riconoscere che, poiché 'il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi'", le conseguenze o gli effetti di una regola non devono essere necessariamente sempre gli stessi”(300). Pertanto, “quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale”(300). Il discernimento "dovrebbe riconoscere che, poiché 'il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi', le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi”(300). Dobbiamo anche discernere “quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate” (299). Oggi, queste persone, sono escluse dai seguenti ruoli: essere o madrina padrino, lettore, ministro straordinario dell'Eucaristia, insegnante di religione, catechista per la prima comunione e per la cresima; membro del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, testimone di nozze (sconsigliato, ma non proibito).

Chi deve guidare un cammino di discernimento? Il vescovo, è il primo responsabile, coadiuvato dai sacerdoti. Quali elementi compongono il discernimento? “Si tratta di un itinerario di accompagnamento che 'orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere'. (cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 34)”(300). Il discernimento, lo possiamo definire come l'intersecarsi delle esigenze di verità e di carità del Vangelo, della Dottrina della Chiesa, dei principi morali, dell'economia di comunione con la situazione attuale della coppia.

Particolare attenzione hanno avuto tre note: 329 (298); 336 (300); 351(305).

Esaminiamo, per il momento, le prime due.

NOTA 329 (298).

Il testo: “*Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 84: AAS 74 (1982), 186. In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere 'come fratello e sorella' che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, 'non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli' (Conc. Ecum.*

Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 51)". La nota, ad una lettura veloce e non contestualizzata, sembra asserire che per i divorziati e risposati civilmente, è positivo che vivano tutti gli atti dei coniugi, poichè "se mancano alcune espressioni di intimità" si mettono a rischio "la fedeltà" e "il bene dei figli".

Ma per chiarire il significato dell'affermazione è sufficiente rileggere *Gaudium et Spes* al n. 51 per constatare che si inserisce in un contesto molto più ampio e si riferisce unicamente ai "coniugi" e non ai "divorziati risposati".

NOTA 336 (300)

Il testo: "*Nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave. Qui si applica quanto ho affermato in un altro documento: cfr Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 44.47: AAS 105 (2013), 1038-1040*". La Nota parla di un diverso grado di responsabilità della persona; di conseguenza, le conseguenze, possono essere differenti. Rimane aperto l'interrogativo dell'accesso ai sacramenti, o meglio a quale disciplina sacramentale faccia riferimento il testo.

Le circostanze attenuanti nel discernimento spirituale (301-303)

Proseguendo nella riflessione, il Papa, concentra nuovamente l'attenzione sul "discernimento spirituale" che deve farsi carico di tutte le situazioni, valutando però caso per caso e "tenendo conto della coscienza rettamete formata delle persone" (302). Ciò significa che è indispensabile conoscere la situazione concreta della persona, poichè "la Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta 'irregolare' vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere 'valori insiti nella norma morale' o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, 'possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione'"(301).

E il discernimento, è un lungo itinerario, poichè "questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno"(303).

Le norme e il discernimento (304-306)

A questo punto, nel ragionamento del Papa, entra un nuovo elemento: "l'attribuzione delle responsabilità". E, il Pontefice, invita a riferirsi a San Tommaso d'Aquino, riportando nella nota 348, un'affermazione del Santo che

si riferisce alla conoscenza generale della norma e alla conoscenza particolare: “se non vi è che una sola delle due conoscenze, è preferibile che questa sia la conoscenza della realtà particolare, che si avvicina maggiormente all’agire (*Sententia libri Ethicorum*, VI, 6 [ed. Leonina, t. XLVII, 354]”. Ed ecco il commento di Francesco: “È vero che le disposizioni generali enunciano un bene che non può mai essere ignorato o trascurato, ma nella loro formulazione non possono fornire la soluzione a tutte le situazioni particolari. Allo stesso tempo, va detto che, proprio per questo, ciò che fa parte di un discernimento pratico in particolari circostanze non può essere elevato al livello di una regola”(304). Perciò, quando non è possibile “il tutto”, è fattibile, come minimo, compiere dei passi da offrire a Dio come risposta al suo amore. Dunque, il discernimento, in alcune situazioni ha questa finalità: “trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che ‘un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà’”(305).

E, così, siamo giunti a quello che è stata definita la riflessione più complessa della Lettera Apostolica. Scrive il Papa: “A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa”(305). A complicare maggiormente la farraginosità del concetto, e di conseguenza la sua concretizzazione, si aggiunge la Nota 351 (305).

Il testo: “*In certi casi, potrebbe essere anche l’aiuto dei Sacramenti. Per questo, ‘ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev’essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore’ (Esort. ap. Evangelii gaudium [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l’Eucaristia ‘non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli’ (ibid., 47: 1039)*”.

La Dottrina della Chiesa ammette unicamente due casi in cui i divorziati-rispostati possono accostarsi all’Eucarestia: quando pur essendoci la certezza morale che il primo matrimonio è nullo non esistono prove sufficienti per avere la nullità canonica; oppure, quando i divorziati risposati non possono rompere la nuova unione, ma si impegnano a vivere astenendosi dagli atti sessuali (“il vivere da fratello e sorella”). La nota, sembra andare oltre. Vediamo due casi. Un confessore, potrebbe giudicare che un divorziato-risposato vive in una condizione di errore ma senza responsabilità soggettiva mancando la piena avvertenza, oppure non comprendendo, come aveva già affermato san Giovanni Paolo II, “i valori insiti nella norma morale”. Un secondo caso riguarda i fattori psicologici o sociali che limitano i margini di manovra della persona che non dipendono unicamente da una eventuale ignoranza della norma. Il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, nel testo “Il Capitolo ottavo della esortazione apostolica post sinodale *Amoris Laetitia*. Accompagnare, discernere e integrare le difficoltà”

(Libreria Editrice Vaticana) evidenzia alcune situazioni. “Ricorriamo al caso di una donna che è andata a convivere con un uomo sposato canonicamente e abbandonato dalla moglie con tre bambini ancora piccoli. Precisiamo che questa donna ha salvato l'uomo da uno stato di profonda prostrazione, probabilmente dalla tentazione di suicidio; ha allevato i tre bambini non senza notevoli sacrifici; è nato un nuovo figlio; la loro unione dura ormai da dieci anni. Questa donna sa di essere in una situazione irregolare. Vorrebbe sinceramente cambiare vita. Ma, evidentemente, non lo può. Se, infatti, lasciasse l'unione, l'uomo tornerebbe nella condizione di prima e i figli resterebbero senza mamma. Lasciare l'unione significherebbe, dunque, non adempiere ai gravi doveri verso persone di per sé innocenti. È perciò evidente che non potrebbe avvenire 'senza una nuova colpa' ” (pg.32).

Da questo caso, e dai altri riportati nel testo del cardinale Coccopalmerio, potrebbero conseguire condizioni particolari: l'amministrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia che non significa assolutamente l'autorizzazione del Papa a concedere la comunione “a tutti” i divorziati-risposati, come è stato da molti affermato, poiché una lettura generale traviserebbe il pensiero del Pontefice.

La logica della misericordia pastorale (307-312)

Nell'ultima sezione del capitolo ottavo, papa Francesco ribadisce che “comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture”(307).

Il Pontefice invita inoltre a riscoprire “la logica della misericordia pastorale”, poiché “a volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio”(311). A questo punto, per rafforzare il concetto, l'Esortazione Apostolica, fa riferimento alla dichiarazione “La speranza della salvezza per i bambini senza battesimo” della Commissione Teologica Internazionale che invita a non racchiudere Dio nei nostri schemi limitati. Pertanto, è “inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia”(311).

E, da ultimo, l'esortazione di papa Francesco a chi vive in situazioni di sofferenze matrimoniali. “Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone

e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa”(312).

Conclusione

Dalla lettura di questo capitolo, come dai precedenti, possiamo affermare che l’Esortazione Apostolica è una fedele applicazione della millenaria pastorale della Chiesa riguardante il matrimonio, in totale continuità con il Magistero precedente e, di conseguenza, con il “Depositum Fidei”. Anche se molti rimarranno delusi, dobbiamo affermare per ragioni di obiettività, che il Papa non ha mai scritto: “Si può dare la comunione ai divorziati risposati!”, poiché, oggettivamente, il loro peccato è grave e ciò non permette di accostarsi all’Eucarestia come ammonisce l’Apostolo Paolo nella 1 Lettera ai Corinzi: “Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna (11,27-30).

In che cosa consiste, allora, la novità di *Amoris Lætitia*? In un rinnovato approccio pastorale basato sulla “misericordia di Dio”.